LA DOMENICA DELLA GAZZETTA

Trimestre:	Paesi occupati	Monarchia ed Estero
La Domenica della Gazzetta	Cor. 3.—	Cor. 4.—
La Dom. della Gazzetta e la Gazzetta del Veneto	„ 12.—	„ 13.50

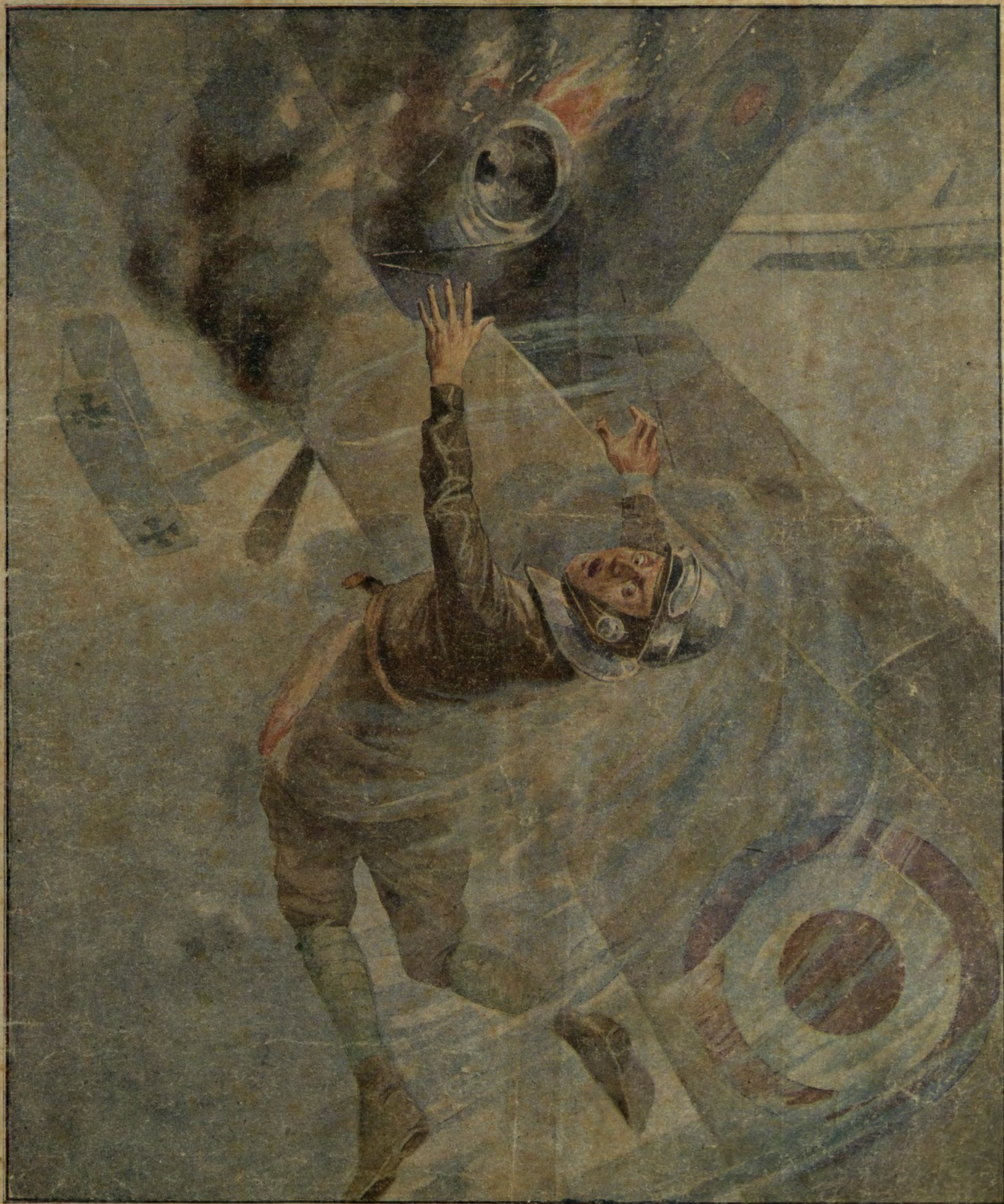
SI PUBBLICA A UDINE OGNI DOMENICA

Supplemento illustrato della „Gazzetta del Veneto“

Uffici del giornale: Via Savorgnana No. 5 UDINE

Anno I. — Nr. 2

30 Giugno 1918

Centesimi 25 il numero
Austria-Ungheria ed Estero 36 heller

La tragica fine d'un aviatore durante un combattimento aereo a 2000 metri d'altezza.

Il Paese della Pace Suprema.

Romanzo di EGISTO ROGGERO.

(Continuazione.)

Argomento del primo capitolo. *In una calda giornata di luglio, il narratore della strana avventura, un giovanotto, s'incontra, in mezzo al tumulto di un „boulevard" parigino, con Edoardo Carot, suo amico, e già compagno di vita spensierata. Edoardo racconta di aver ereditato da uno zio, bizzarro misantropo, il castello di Saint-Malin, presso Turras, sulle Alpi, dove il vecchio aveva passato gli ultimi anni della sua vita misteriosa e solitaria.... I due giovani che si annoiavano nell'afa parigina, decidono di partire insieme per visitare l'alpestre castello. Durante il viaggio si appiccica loro un comico personaggio, Jean Bonnin, affetto com'egli dice, da „instabilità morbosa"; dal quale non riescono a liberarsi. Egli li segue fino al castello di Turras.*

* * *

II.

Sognavo Parigi, i *boulevards*, mi pareva di essere alle prese con un enorme *bourgeois* che armato d'uno spettacoloso *bouquet* all'occhiello mi sbarrava la via, quando una voce robusta mi svegliò:

— Su, dormiglione!

E la voce continuò, sempre sullo stesso tono:

— Svegliati dunque.... e guarda!

Apersi gli occhi intontito.

Una vivida luce inondava lo scompartimento.

Il nostro treno attraversava in quel momento la più splendida zona terrestre che mente umana, abituata alle grigie ombre delle nostre grandi città, potesse mai sognare e sospirare.

Era una vallata, un'immensa vallata piena di luce allegra e diffusa: la luce chiara del mattino, ch'empiva di dolci riflessi smeraldini le colline che venivano dall'orizzonte digradando lievemente sino quasi ai nostri piedi, o, per meglio dire, sin sotto le ruote del nostro treno, animato sempre dalla sua furia divoratrice di spazio, senza pace nè posa.

Una brezza acuta e silvestre facea sventolare le tendine sopra la mia testa, ed io ne bevevo la fragranza sottile ed agreste.

Ad un tratto, davanti ai miei occhi, il fondo della vallata si aprì come uno scenario.

Mandai un grido di meraviglia....

Un'immensa fascia di luce bianca, candidissima in alto, toccava il cielo, di un azzurro intenso: e da quelle meravigliose vette di cristallo pareva spruzzare una viva luce diffusa, evanescente, mai veduta.

Erano le Alpi.

Il mio amico Edoardo guardava, come me rapito, la scena grandiosa, indimenticabile.

Il buon Jean Bonnin, fortunatamente per noi, in quel momento, stanco della sua diabolica parlantina durata tante ore di seguito, dormiva placidamente.

Il treno continuó a correre, in mezzo al sole e al verde per molte ore ancora, finchè si arrestó.

— Qui dobbiamo scendere, — disse Edoardo consultando l'orario.

Difatti era quello lo sconosciuto villaggio ove dovevamo smontare per intraprendere poi, sui muli o a piedi, secondo le nostre maggiori o minori forze alpinistiche, la lunga gita che doveva condurci a Turras.

Demmo un'occhiata a Jean Bonnin.

Egli dormiva sempre.

Una forte tentazione colse me e l'amico Edoardo. Ci scambiammo una eloquente occhiata con un sorriso. Perchè non lasciarlo dormire in pace, il buon Jean Bonnin, e liberarci in tal modo di lui?....

Ma al rumore che facemmo nel prendere le valigie, egli balzò in piedi, perfettamente sveglio, e si slanció sopra la sua valigiona di bulgaro.

— Sognavo ch'eravamo arrivati, — gridó egli, — ed ecco il sogno che si cambia in realtà!....

Tutto era meraviglioso in lui e per lui!

Comprendemmo da quel momento che il destino ormai lo aveva legato alle nostre sorti. E ci rassegnammo ad averlo per compagno.

La stazioncina nella quale eravamo discesi, era una di quelle linde, silenziose e così poeticamente alpestri, che sono una caratteristica gentile della forte Savoia, aspra e fiera.

Ci fermammo un momento sopra il breve marciapiede a veder partire il lungo treno nero e sbuffante, che per quasi ventiquattro ore ci aveva trascinati nella pazza sua corsa sin là.

E il treno si mosse, ansó, sbuffó, quindi riprese la sua fuga, sparendo ben presto nel sole e nel verde della bellissima vallata alpina.

Allora attraversammo la saletta d'aspetto della stazioncina e fummo dall'altra parte, sulla piazzetta del villaggio.

L'ora fresca, la brezza leggera, l'odore silvestre che la profumava, le casette rustiche, i contadini vestiti dei loro pittoreschi costumi, le vacche che si vedevano pascolare quietamente ne' prati vicini, tutte queste cose eminentemente semplici e campestri, parlavano con uno strano e profondo fascino ai nostri occhi e alle nostre menti ancora calde e turbate dalla faragginosa vita della capitale.

Edoardo guardava filosoficamente silenzioso ed ammirato, io preso sinceramente e commosso da tanta pura poesia che parlava al mio cuore della cara patria vicina; il buon Jean Bonnin gridando: *C'est extremement beau celà!* e rievocando confronti eterocliti che in quel momento nessuno di noi si curava di ascoltare.

Un buon alpigiano, al quale ci dirigemmo, ci condusse all'unico albergo del paese; una pulita locanda, abbastanza frequentata, come in seguito sapemmo, dai *touristes* e dagli alpinisti. Quivi trovammo di che confortarci e quindi, prese tutte le informazioni che ci occorevano, noleggiammo le guide e le cavalcature pel gran viaggio a Turras, sede del famoso castello, nostra mèta e sospiro.

* * *

Erano le tre del mattino quando io ed Edoardo salivamo il primo gradino petroso che, incavato nella roccia viva, incomiciava la lunga viottola alpina che dal villaggetto ci doveva condurre su su per la montagna, sino al Castello di cui il caro Edoardo stava di prendere l'investitura.

Jean Bonnin mancava.

Avendo ritardato all'appello, noi lo avevamo lasciato all'albergo. Ci avrebbe raggiunti dopo, se lo credeva. Era quella, forse, una buona occasione per perderlo per istrada.

Il cielo, sopra la nostra testa, era limpido e stellato; e dalla immensa vallata che noi sentivamo senza vederla sotto di noi, piena tutta delle notturne brume, veniva l'acuta brezza alpina profumata che ci sferzava il viso.

Edoardo camminava di buon passo, solo e tutto preso dai suoi pensieri; io lo seguivo allegramente; ultime venivano le due guide coi nostri bagagli.

Nessuno di noi parlava.

Ad un tratto ad oriente una fascia chiara, che rapidamente si fe' piú decisa e quindi si accese di un bel roseo-lilla delicatissimo, ci annunzió che il sole si degnava finalmente di venir ad illuminare la nostra alpestre passeggiata. In un momento il delicatissimo roseo-lilla si fe' d'un bell'arancione tenue dapprima, poi vieppiú carico e pieno, finchè sfolgoró vivido e ardente, d'un bel colore di fiamma.... E un rapido incendio corse e si propagó di cirro in cirro, di vetta in vetta, finchè venne ad indorare le alte cime della montagna che ci sovrastava.

E ad un tratto un vivido getto di fuoco, circonfuso di oro, apparì radioso dal fluttuante mare di luce che laggiú s'era acceso in pochi minuti.

Il sole!....

Guardai sotto di me.

La valle era ormai tutta luminosa. La luce d'oro del sole scendeva rapidamente giú per le chine, accendendo qua e là le casupole, i fitti degli alberi, i corsi d'acqua che scintillavano come cristalli; infine toccando trionfante il fondo, ove le ultime nebbie cilestrine fluttuavano indecise ancora, velando leggermente le cose.

Edoardo alto, immobile, eretto sopra una roccia a picco sulla valle chiara di luce, contemplava in silenzio lo spettacolo meraviglioso.

Ci rimettemmo in cammino.

Ad un tratto, ad uno svolto della viuzza, incassata sempre nella roccia viva, apparve all'orizzonte, nera sullo sfondo luminoso del cielo, una macchia bruna, sulla vetta d'una montagna.

— Il Castello di Saint-Malin, — mormoró una delle guide.

Ci fermammo.

Io ed Edoardo ci scambiammo un'occhiata. Mi appressai alla guida che aveva parlato.

— Lo conoscete dunque bene voi questo Castello di Saint-Malin?

— Oh! — rispose il brav'uomo, — vi porto ogni anno dai sei ai sette visitatori....

Edoardo che s'era avvicinato aveva sentito.

— Ahi! — esclamó.

Ci guardammo e sorridemmo. Lo stesso pensiero aveva attraversata la nostra mente.

Peccato! Il nostro bel sogno di solitudine e di mistero si dileguava!

Noi che avevamo sperato di sorprendere un castellaccio ignoto, nido di gufi e di civette, mezzo in rovina, dirupato.... Sentivamo invece, ch'era un luogo noto, mèta di *touristes*, forse, e, perchè no dunque? centro di villeggianti alpini.

— È molto conosciuto dunque? — feci io per troncare, se proprio la cosa e era come noi pensavamo, ogni nostra illusione.

— Oh! — fece la guida sorridendo, — é addirittura celebre!

— Ahimè! — sospiró Edoardo contrariato.

— Il castello di Saint-Malin, — mormoró una delle guide.

— Cosa dice, signore? — chiese la guida stupita.

Edoardo appariva imbronciato.

— Niente, niente, — borbottó. E riprese: — ma ditemi un po'... su che cosa dunque fonda tutta questa sua celebrità il nostro castellaccio di Saint-Malin?

La guida sorrise.

— Oh, su tante cose, signori!

— Sentiamo.

— La prima è, che il luogo è bellissimo, magnifico veramente. Figuratevi: sulla vetta d'una montagna che scende a precipizio nella valle. Vi si arriva per una viottola da lupi. Poi....

— Ebbene?

— Per le storie....

— Ah! vi sono anche delle storie, dunque?

— Oh! se ve ne sono!

— Comincia ad essere interessante, pare, questo tuo castellaccio di Saint-Malin, — mormorai volto ad Edoardo.

La guida che aveva udito la mia esclamazione, pronta come sono in genere tutti gli alpigiani, aveva subito compreso al volo.

— Ah! il signore è dunque....

— Che cosa?

— Colui che ha ereditato il Castello di Saint-Malin!

— Ereditato?

— Ma sì, perchè il buon signor Tommaso....

— Il mio buon zio.

— Lo dicevo dunque! — esclamó il buon alpigiano, — non mi ero sbagliato... Il buon signor Tommaso, il padrone di Saint-Malin, che ci veniva a passare uno o due mesi tutti gli anni, è morto da poco....

— Ed io ne sono l'erede.... e per conseguenza il padrone adesso di questo castellaccio pieno di storie.... e di visitatori. È proprio così, brav'uomo.

Le due guide lo guardarono a bocca aperta.

— Raccontateci, su, qualcosa sopra questo Saint-Malin, — diss'io, — ora che sapete per quale ragione c'interessiamo tanto ad esso....

— Volentieri, signore, — rispose la guida che aveva parlato sino allora. — Sappiate dunque che quel Castello ha una storia. Anzi molte storie!.... Prima ch'esso fosse comprato dal vostro signor zio, ch'era un brav'uomo, bisogna dirlo, ma un po'.... stravagante, con vostra licenza....

— Dite pure mezzo matto.... non me ne offendo, — mormoró Edoardo sorridendo.

— Prima dunque che il Castello fosse comprato dal vostro signor zio, dicevano i nostri vecchi ch'esso era abitato.... indovinate un po' da chi?

— Me l'immagino! da qualche mago, qualche stregone, qualche folletto?

— Dal Diavolo in persoua.

— Nientemeno!

— Così dicono. Anzi, a dirvela veramente com'è, pare che sia stato proprio il Diavolo a tirarlo su, quel castellaccio lì, tutto d'un pezzo, dagli abissi del suo regno, in una notte di tormenta.... Oh! se ne raccontano tante! Ma quello che proprio i nostri vecchi hanno veduto, coi loro occhi, in carne ed ossa, è l'antico padrone, quello prima del vostro signor zio, colui che tutti dicevano fosse proprio il diavolo in persona....

— E che tipo era costui?

— Oh! un vecchione dalla gran barba bianca, alto e maestoso, un gigante! Non parlava mai con nessuno. Sempre solitario e pensieroso.... Non faceva, bisogna dirlo, male a nessuno, anzi era buono coi pochi poveri che avevano il fegato di arrischiarsi fin lassú, da lui.... Li faceva partir sempre contenti; ma tant'è, pochi avevano l'animo forte di esporsi a quel rischio, di perder l'anima, forse....

— Si vede proprio, — esclamó Edoardo che pareva prender molto interesse alla storiella, — si vede proprio ch'era il buon Diavolo della favola, che invecchiando s'è fatto eremita!

— Sarà.... — borbottó la guida.

E riprese a dire:

— Ma dove il vecchione si manifestava proprio Diavolo era in questo.... che lo vedevano sempre arrampicato, solo, sulle rocce piú scoscese, piú terribili, su quelle punte ove nessuno di noi, che pure siamo del mestiere, ha mai osato mettere piede! E ce ne sono, sapete, in quei dintorni!

— E che faceva lassú?

— Mah! nessuno l'ha mai potuto scoprire. Stava lassú delle ore.... guardandosi intorno con quei suoi neri occhi spiritati d'aquilotto.... che la notte, lo dicevano i nostri nonni che l'hanno veduto, mandavano luce!

— Diamine!

— Proprio così. Dicono che la notte guardando in su, verso il Castello, si vedevano luccicare due lumi....

— Gli occhi di quel buon vecchione di Diavolo?

— Pare.

— Eh! non c'è male. Tutto ció, non si puó negare, è abbastanza interessante.... — Che ne dici? — mormoró Edoardo volto a me. — E non ti sembra meriti la pena d'aver ereditato tale meraviglia di castello?

— Un giorno.... — prosegui la guida, — un giorno il vecchione sparì. Morto? Nessuno ne seppe mai nulla. Nel Castello non fu piú trovato. Fu cercato da per tutto, rovistato, messo sossopra ogni angolo: nulla. Il vecchione era scomparso. Per un po' di tempo il Castello rimase disabitato e senza padrone. Poi il Comune, visto che nessuno si presentava per reclamarlo, lo mise in vendita per conto suo. Ma per molti anni, si capisce, nessuno volle saperne di spendere i suoi denari in quelle quattro pietre del Diavolo. Finalmente si presentó un giorno il vostro signor zio: lo visitó minutamente da cima a fondo.... e lo comperó.

— Che caro zio! mi diventa piú interessante di quanto credevo....

— Il vostro signor zio, — disse l'altra guida, che fino allora non aveva parlato, — fece anzi un'importante scoperta.

— Ah sì?

— Voi saprete che veniva a passarvi uno o due mesi d'estate, tutti gli anni. Una volta dunque fece una strana scoperta. Su, in una camera, dietro la tappezzeria che l'aveva nascosta sino a quel giorno, era una specie di nicchia. Egli apre, smuove, fruga. Sotto quella nicchia si apre un buco, un pozzo, bujo e senza

ine. Vostro zio vi fece calar giù delle funi, delle secchie.... Niente. Il fondo non s'è arrivati a toccarlo mai. Se si butta una pietra potete star dei giorni ad aspettarne il tonfo, non lo sentirete mai. È che prova, dicon tutti, che quel pozzo....

— Va a comunicar direttamente con l'Inferno, — diss'io, ridendo.

— Senza dubbio, — appoggió Edoardo.

— E certamente, — ripresi, — il vecchio Diavolo sarà ritornato nel suo regno tenebroso per quel condotto lì....

— Egli è stato previdente, — notó il mio amico, — giacché il buon Diavolo s'era lasciata una via aperta pel ritorno, terminata la sua villeggiatura sopra questa ingrata terra!

— Ed ora è sempre visibile questa nicchia col relativo pozzo.... infernale?.... — domandai.

— Sicuramente. Anzi....

— Ebbene? — chiese Edoardo.

— Anzi, è appunto per vedere questa strana cosa che si arrampicano lassú ogni anno tanti viaggiatori....

— Bene, bene, — mormoró il padrone Edoardo, — ora, peró, tutto ció avrà fine, poichè io....

E il buon Edoardo assunse a queste parole un'aria tragica.

— Perchè io, — finì egli con aria cupa, — intendo continuar ció che il primo padrone soleva fare!...

Ed il caro amico si guardó intorno, cercando di dare un'espressione diabolica ai suoi occhi.

— Gesummaria! — gridarono un po' sul serio e un po' ridendo le due guide.

Peró dal modo come lo guardavano, mi sorse il dubbio che cercassero di scoprire in lui le traccie di parentela che sospettavano col vecchio Diavolo del quale veniva a prendere il posto.

— Oh! ma ci sono ben altre storie ancora, — riprese la buona guida che tante utili informazioni ci aveva già date, ma le sapranno lassú, non dubitino! Tanto piú che c'è ancora un'altra cosa che tutti i viaggiatori che arrivan là non mancano mai di andare a vedere.... Ed è un gran camerone pieno di libracci, di cartacce ammuffite, di certi scartafacci da stregoni che fanno venir la pelle d'oca a guardarli...

— La Biblioteca, forse, — osservai ad Edoardo.

— Sono i documenti del Diavolo, — fece la guida convinta, con un vago senso di superstizioso terrore nella voce.

Intanto la nera massa di Saint-Malin s'era fatta gigante, davanti a noi, e il paesello accucciato ai piedi della collina ove esso troneggiava, era a pochi chilometri ormai da noi.

Anche la strada s'era fatta meno disagevole.

Perció rinforzammo il passo allegramente, giú per la viuzza tutta in discesa, verso il paesello.

* * *

Per figurarsi il paesello di Turras dove arrivammo in sul far della sera, mentre il sole moriva laggiú all'orizzonte e grandi chiazze di sangue ardevano tutto all'intorno le irte vette alpine, bisogna pensare ad un mucchio di quelle rustiche casette che fanno parte dei presepi di cartoncino, che i grandi magazzini del *Printemps* di Parigi spediscono a migliaia pel continente.

Ai piedi del tranquillo e romito villaggio scorreva un rivo limpido e sussurrante, che pareva cantare, nel suo corso balzellante, con la sua canzoncina d'ogni ora, la grande pace e la grande semplicità di quelle colline verdi e di quelle casine di neve a un sol piano.

In alto, sulla vetta ripida del colle che lo dominava, sorgeva il castello di Saint-Malin, ruvido e bruno.

Edoardo lo guardó a lungo, dalla piazzetta quieta, che la croce alta, librata nell'azzurro, della piccola chiesa empiva di una cara austerità di fede, che mi facea pensare, mio malgrado, alle gravi lotte religiose combattute nei secoli passati da quei buoni alpigiani per i loro altari.

Siccome il sole era rapidamente disceso dietro la grigia cerchia di vette all'orizzonte e la notte era venuta con le sue ombre a far dormire il paesello, noi decidemmo di pernottare all'unica piccola locanda del luogo, e rimandare quindi al mattino dopo la scalata al „maniero".

Perció la prima nostra cura fu di ordinare la piú sontuosa cenetta che ci fu possibile all'osteria della locanda, per assicurarci un pasciuto riposo per la notte.

La cenetta ci fu imbandita giú nel rustico tinello. Il quadro era degno d'una scena di pennello fiammingo.

Dalle assi del soffitto che il fumo — da secoli — aveva annerite, pendeva sulla bianca tovaglia di grossa tela del nostro desco, una fumigante lampada ad olio, messa quella sera, lusso inusitato e straordinario, a quattro becchi, quindi a quattro lucignoli olezzanti.

Un'enorme giara di vino occupava il posto d'onore; due stuzzicanti capponcini arrostiti formavano la parte positiva del quadretto fiammingo, circondati da montanine fette di lardo e da aromatici pezzi di pane nero montanaro che aguzzava l'appetito con il solo suo aspetto.

Il mio caro Edoardo non riusciva a nascondere, assiso al promettente rustico desco, una cert'aria di castellano soddisfatto.

Da parte mia, io, in quell'istante, non ero animato che da una sola, unica, ardente brama: abbandonarmi senza ritegno alcuno alla distruzione di quei capponcini color d'oro vecchio, di quel vinetto agreste, di quel lardo e di quel bruno pane da montanari.

Ed ero scusabile!....

Tante ore di ascensione avevano prodotto nel mio giovane e sano stomaco un tale profondo abisso che, in quel momento, avrei ingoiato senza rimorsi tutto il castello ereditato dal mio amico, se fosse stato di marzapane, comprese, ben inteso, tutte le leggende meravigliose che nascondeva nelle sue vecchie pietre....

Ci slanciammo quindi all'attacco della cena con un entusiasmo e un ardore degni dei nostri giovani spiriti e del nostro formidabile appetito, reso sempre più aguzzo dalle sottili brezze dell'alpe che ne circondava.

E se facemmo onore alla rustica imbandigione!....

Eravamo sul piú bello del nostro convito quando ci colpí un insolito clamore che vevina avanzandosi nella piazzetta.

Vedemmo parecchi dei buoni alpigiani, ch'eran con noi nell'osteria, uscire per vedere che cosa mai turbava, a quell'ora per solito cosí quieta e solenne nel paese, il silenzio della notte....

Il mistero ci fu bentosto svelato....

Jean Bonnin!

Lo smarrito nostro compagno di viaggio entró nell'osteria, ansante, trafelato....

(Continua.)

Racconto umoristico di NICOLAI ALEXANDROVIC LEIKIN.

Tutti coloro che sono straziati dalla vicinanza di qualche implacabile filarmonico di strapazzo, che tortura il piano, o si affatica per cavare dalla gola ribelle delle note che dilaniano i ben costrutti orecchi, saranno grati all'autore della novelletta che qui pubblichiamo, di un sano e piacevole umorismo. Degli autori russi che sono venuti da qualche tempo in voga in Italia, è dei meno conosciuti benché sia uno dei più fecondi scrittori e goda nella sua patria la fama di forte umorista. Nicolai Alexandrovic Leikin nacque a Pietroburgo nel 1841. Studió nella sua cittá alla scuola tedesca dei Riformati, e giovanissimo s'impiegó come cassiere in una casa di commercio, dalla quale passó poi in una casa d'assicurazione contro gli incendî. Ma mentre si occupava di registri e di corrispondenza commerciale non trascurava gli studî letterarî. Cominciò a pubblicare timidamente alcuni suoi brevi bozzetti, qualche poesia, sui giornali. A poco a poco l' originalità dei suoi scritti attrasse l'attenzione del pubblico di Pietroburgo; la sua collaborazione divenne ricercata ed apprezzata e dopo sètte anni poté lasciare le Assicurazioni per darsi pienamente alle Lettere. Di lui si hanno molti romanzi, una quantità di novelle e non meno di seimila piccoli racconti. Il suo libro I nostri all'estero *ebbe ventidue edizioni e sedici ne ebbe l'altro* Dove fioriscono gli aranci. *In generale, la sua é opera di umorista fine, delicatissimo. Con la fama venne a lui anche l' agiatezza.. Ora possiede una casa a Pietroburgo e una villeggiatura ove si riposa nell'estate dirigendo i lavori campestri. Scrisse anche per il teatro; e due suoi drammi ottennero un lieto successo. Il piccolo capolavoro di umorismo che qui pubblichiamo, dá al vivo un'intima scena di famiglia, che si svolge a Pietroburgo; ma che puó essere altrettanto vera a Vienna, a Roma... in qualunque città dove l'incivilimento ha portato un pianoforte.... e un maestro di canto.*

* * *

Do-re-mi-fa-sol-la-si! Si-la-sol-fa-mi-re-do! *Do fa la* sol-mi-fa!...

Da un'ora si sente la voce aspra, sgradevole di una donna emettere le note con accompagnamento di pianoforte.

Nel tinello, urtati da quella voce e da quel suono, due canarini nelle lor gabbie appese alla parete seguitano i loro trilli quasi per vincere il canto che li uggisce.

E mezzogiorno di domenica. Dal suo studio guarda in anticamera un signore di quarantacinque anni grasso e simpatico, la cui zazzera cominciava a brizzolarsi.

Egli dice al suo lacchè:

— Va a dire alla signora ch'io la prego di cessare il solfeggio per un quarto d'ora.... Io debbo parlare di cose importanti con un signore che pena a udirmi e che ogni tanto fa delle smorfie come se fosse disturbato dalle note.... Dev'essere un individuo ammalato.... Dille che la prego tanto di cessare per un poco.

Dopo qualche minuto nella sala si udì battere a terra uno sgabello, chiudere con violenza il pianoforte, e ne uscì una signora molte incipriata, con i capelli arricciati nella carta e una vestaglia di casimiro bianco serrata alla vita da un amplo nastro celeste.

— Io non so propro che cosa dire! Vogliono soffocare la mia voce, ammazzare il mio talento — e con un fazzolettino di batista asciugava gli occhi rossi. — Io lavoro tanto, faccio tanti sacrifizi anche nelle cose necessarie per sviluppare il mio registro.... e arrotondare tutte le note e l'ignoranza mi fa guerra.... E chi é, chi é quest'ignoranza? Mio marito!

La signora si lasció cadere su di una poltrona in atto disperato proprio davanti a uno specchio.... dove, malgrado la disperazione, fissandosi, s'accorse che il sopracciglio di sinistra era scomparso.... Allora s'alzó e andó nella sua camera a ridipingerio.

*

La sala restó vuota per un momento, poi vi apparve il marito che grattandosi la nuca domandó:

— Antonina, dove sei tu?

— Sono qua, — rispose la signora dalla camera. — Ma non vi avvicinate, non vi posso soffrire.... Voi siete un Attila, un barbaro, andatevene subito.

— Io volevo soltanto ringraziarti per la compiacenza di aver fatto una pausa nel tuo canto.... Io ci sono abituato al tuo solfeggio e sta bene; ma il signore che avevo meco nello studio soffre di nervi di dolori reumatici e pareva che si sentisse straziare.... Si vede che quel signore non puó tollerare i suoni aspri.

— Aspri?! Ma come, io ho una voce aspra? Voi osate dire questo quando il maestro Capul ha giudicato cosi diversamente?

La signora uscì concitata dalla sua camera e s' avvicinó al marito.

— Quando é stato questo?

— Quando? Nel concerto della contessa allorché ho cantato l'aria del *Profeta*.

— Io.... non ho sentito.... So che hai cantato del *Profeta*.... che hai fatto sbagli.... — e si fermó. — Ricordo soltanto che Capul udendoti alzó le spalle.

— Quale bugia! Quando ho chiesto il suo parere, egli mi ha fatto un mondo di lodi, e per riconoscenza da quel giorno, io porto un medaglione col suo ritratto.

— Sicuro! Alla tua richiesta egli, come persona educata, non poteva rispondere: "signora, voi avete la voce di una gatta.„

— Perché allora il mio maestro, signor Fioravanti, continua sempre a darmi lezione? E perché raddoppia anzi di zelo e invece di una volta la settimana studiamo due?

— Perchè a lui é piú utile di prendere dieci rubli per settimana invece di cinque.

— Voi siete uno schifoso!! — gridó inviperita la signora.

— La colazione é pronta, — capitó a dire il servitore su l'uscio, e poi scomparve.

— Basta! Calma il tuo cuore e andiamo a far colaziore, — e con garbo e per pegno di pace le stese la mano.

— Voi siete un pazzo! — e gli percosse la destra in atto di sprezzo. — Sapete bene che quando debbo cantare la sera, io non posso fare nè colazione, nè pranzo.... Alla mattina prendo una tazza di cioccolatta senza pane e alla sera bevo un uovo semplicemente.... Questa sera poi ho molto da fare.... perché debbo cantar *Casta diva* della *Norma*....

— Ah, sì, io ho dimenticato che tu, come uno scimiotto, devi imitare sempre la Patti.... Ma dimmi un po', cara la mia martire, dove devi cantare questa sera?

— Come, dove? Tatiana Borisow deve dare un trattenimento in cui si canta e si suona....

— Capisco.... ma tutto ció non é davanti al pubblico ma.... davanti a ospiti, invitati.... Innanzi al pubblico vero tu hai cantato solo una volta, in un *entr'acte* nella sala Canonoff durante uno spettacolo.... Era meglio non cantare....

— Perché dici cosí? Intanto mi hanno presentato un mazzo di fiori.

— Lo so! Lo conosco bene il mazzo di fiori.... poiché ho dovuto pagarne il conto ...

— Ah, no.... Fu uno sbaglio. Voi non avete pagato il mazzo, ma i fiori che guernivano il mio vestito. Non ricordate che avevo un vestito tutto adorno di fiori freschi che fece un grande effetto?

— Sì, sì, é stato un effetto straordinario.... tanto vero che hai perfino fatto sbagliare l'orchestra. Amica mia, tu hai una volontá tremenda.... ma il destino.... pare che non voglia saperne.... Vuoi un consiglio? da Tatiana Borisow, invece di cantare la *Casta diva*, regalaci una romanza.... che so! d'amore, furibondo... pazzesco.... farai piú effetto....

— Effetto?! Ah, voi non avete orecchio musicale, di canto voi non ve ne intendete.... Io studio da tre settimane la *Casta diva* e voi.... volete una romanza? Ora che é corsa la voce da per tutto che io debbo cantare un'aria celebre.... Andate a far colazione e lasciatemi tranquilla perchè a me fa troppo danno l'agitarmi prima del canto.... E poi mandate subito Ignatia per una carrozza.... Poco tempo fa ho letto sul giornale che la Patti e la Nilson vanno in carrozza prima di cantare.

— Ma esse sono una Patti e una Nilson, tu sei una.... Gollupzof.

— Tu non devi parlar tanto a me con cotesto tono ironico.... non devi farmi arrabbiare.... Tu sai che se mi arrabbio non so piú quello mi faccio... Bada! mi vendico.... avvelenando il tuo *Tresor*.... che quando comincio il canto si mette ad abbaiare.... e non la finisce piú.

— Ma perché? *Tresor* é il vero critico della tua voce.... Esso vuol fare un duettó con te.... Perché avvelenarlo? La signora Gollupzof e il signor *Tresor*... tenore.

— Auff!! Ma questo é troppo!! Se non fosse pel concerto di questa sera non so che diavol farei.... — disse sdegnosa, impettitta.... accanita, addirittura. — Andate via, ignorante!

— Sicuro che vado.... Senza colazione, non voglio rimanere....

— Guardate di chiudere la porta.... perché l'odore di quelle maledettissime costolette mi dá fastidio.... e non fare rumore di posate e di coltelli.... perché tutto ció mi acuisce l'appetito.

— Fuma! Il tabacco.... toglie l'appetito....

— Mi sembra che voi siate proprio uscito oggi dal manicomio! Quando mai un artista di canto fuma? Piuttosto manderó a prendere dei confetti.... Essi tolgono l'appetito.... Mandate qua Ignatia!

Il marito fece un gesto come d'uomo stanco ed entró a far colazione.

Dopo qualche minuto, in sala si udì, ripetuto per tutte le camere:

— Do-mi-do-re-da-sol-do-la-da-si....

— Ignatia, — disse il padrone seduto solo a tavola e trinciando una costoletta butirrosa e fumante, — va dalla cameriera e fatti dare un poco di ovatta ...

— Di... ovatta? — replicó Ignatia, cui pareva di non aver capito bene.

— Sì.... voglio tapparmi le orecchie....

L'indole dell' alleanza fra le Potenze Centrali

Il giovane Imperatore d'Austria è infaticabile in quello che si prefigge come suo dovere. Infatti, dopo la visita a Guglielmo II nel Quartiere Generale germanico — ove fu rinnovata e resa vieppiú indissolubile la fedele alleanza austro-germanica, già suggellata da tanto sangue sparso per il bene comune —, il Monarca e la sua graziosa Consorte si recarono a Costantinopoli ed a Sofia, dove furono ricevuti con cordiale simpatia.

L'accoglienza sincera che i Sovrani hanno ovunque, dimostra chiaramente quanto siano benvisti dai popoli forti e civili.

L'imperatore e re Carlo a Constantinopoli.
In questa occasione la popolazione turca preparó al giovane monarca una festosa accoglienza e gli fece una spontanea ovazione.

Il fasto spiegato in questa occasione dalle corti e nei circoli ufficiali, nonchè le spontanee ovazioni del popolo confermano pienamente, che l'alleanza con gli Imperi Centrali non è soltanto un' unione prettamente politica; ma bensì una vera necessità, riconosciuta ed apprezzata dalle nazioni, oggi che l'aiuto vicendevole è supremo ed unico precetto.

Ciò espressero con intima soddisfazione tanto il Sultano che l'Imperatore nei brindisi pronunciati durante il banchetto d'onore, inneggianti alla sicura vittoria delle loro armi.

Diffondete „La Gazzetta del Veneto" e „La Domenica - - della Gazzetta"! - -

Il Capo dello Stato Maggiore austro-ungarico Barone Arz v. Straussenburg.

La visita dell'imperatrice e regina Zita a San Daniele del Friuli.

L'ammiraglio Nikolaus Horthy de Nagybánya, comand. della flotta austro-ung.

Mancanza di generi.

Mancanza di zucchero. Il „Corriere d'Italia", dando un' esposizione dello sviluppo dell'industria dello zucchero, si lagna della grande mancanza di sostanze zuccherine in Italia e cerca confortare la popolazione alludendo alla penuria generale di zucchero nei paesi belligeranti. Data la difficoltà di procurarsi saccarina, il pubblico viene consigliato di adoperare in sua vece il miele, che si trova ancora in abbondanza.

Regolamento sulla vendita della carne. L'„Avanti!" pubblica: Il municipio di Milano rende noto il nuovo regolamento sulla vendita della carne in tutta la provincia. Secondo esso il mercoledì, giovedì e venerdì è proibito vendere manzo, buffalo e maiale; insomma, tanto la carne fresca che la congelata.

Mancanza di stoffe. Il „Telegraaf" riceve da New-York: Il comitato di difesa nazionale ha emanato l'ordine di semplificare i vestiti da uomo, visto che le manifatture per le uniformi dell'esercito e della marina difettano.

Per risparmiare la carta. Il „Democrate" riceve da Washington, che si è formato colà un comitato di operai col proposito di diminuire il consumo della carta, affinchè questa possa venir utilizzata dai giornali, che sono indispensabili per ben condurre la guerra.

Congresso dei coltivatori d'ulivi. Il „Corriere d'Italia" pubblica: Nell'ultima assemblea presieduta dal senatore Di Cesaro, la Società Nazionale dei Coltivatori d'Ulivi decise di convocare per la seconda metà di giugno un congresso a Roma per discutere le questioni attuali circa l'industria ed il commercio degli olii, che stanno attraversando sì grave crisi. Il congresso s' occuperà specialmente di stabilire le nuove liste dei prezzi massimi e la formazione di consorzi di produzione.

Per la pace.

Il „The Glasgon Herald" pubblica: Un'alta personalità del Vaticano ci notizia, che il Papa ha la ferma intenzione d'intraprendere una nuova azione per la pace. Il Santo Padre spera in un successo, perché si propone d'osservare scrupolosamente le seguenti tre norme: essere affatto imparziale; limitare e mitigare l'espansione della guerra; cercare tutte le vie ed approfittare d'ogni occasione per la riconciliazione dei belligeranti.

Il „Journal de Genève" riceve da Berna la seguente notizia: L'istitutto cattolico di Friburgo, che s'interessa oltremodo della riconciliazione dei popoli in conflitto, ha indirizzato al Papa una supplica per la pace firmata da 72000 persone.

La „Kölnische Zeitung" scrive: Il noto drammaturgo Capus che appartiene, quale redattore del Figaro, ai guerrafondai, ha riconosciuto ora che si può conchiudere la pace senza sconfiggere il nemico. Quale rinunzia scandalosa!

I reggitori delle sorti d'Italia.
Ministro degli esteri Sonnino; generale Diaz; presidente dei ministri Orlando.

La torpediniera italiana „Grillo", che la notte del 13–14 maggio riuscì a penetrare nel porto di Pola dove, secondo il comunicato uff.ciale italiano, silurò una nave da guerra austriaca, mentre invece, poveretta, fu distrutta dal fuoco della nostra artiglieria

Nuova invenzione belga: elmo d'acciaio con frontale.

I Fabbricatori di panzane.

La „Gazzetta del Veneto“ riporta quasi in ogni numero, confutandole, le menzogne che la stampa guerrafondaia italiana va propalando infaticabilmente sul conto delle provincie occupate e sul reggime di terrore „instaurato“ dalle autorità austriache. Il buon pubblico italiano, che é costretto a digerirsi la prosa dei varî Fraccaroli, deve credere che gli austriaci trattano gl'italiani come gl'italiani trattarono.... quei disgraziati di arabi a Tripoli.

E veniamo ad un caso tipico: Il „Secolo“ del 3 maggio u. s. riporta — con titoli e sottotitoli terrificanti — la narrazione di un preteso bellunese, il quale, dopo una serie di peripezie tali da far oscurare la fama di Ulisse, sarebbe riuscito a riparare a Treviso.

L'ipotetico personaggio, dopo aver sciorinato un rosario intero di frottole, narra che il droghiere De Marchi di Borgo Piave e il droghiere Luzzatto di Borgo Garibaldî, entrambi residenti a Belluno, furono impiccati in piazza Campitello „alla presenza di molte truppe e della popolazione terrificata„ per aver nascosto viveri ed altre merci.

Il signor Pietro Mandruzzato, sindaco di Belluno, ha rimesso volontariamente, in data 15 maggio, una dichiarazione (che la „Gazzetta del Veneto“ ha pubblicato integralmente) nella quale, dopo aver smentito le diverse panzane dell'ipotetico fuggiasco, scrive testualmente:

„È assolutamente falso che i negozianti De Marchi e Luzzatto siano stati fucilati in Campitello. Il Luzzatto gode perfetta salute e libertà, come ciascun altro cittadino ed a quanto posso pienamente testificare, non venne mai né imprigionato, né posto sotto processo. Il De Marchi di Borgo Piave non si trova più a Belluno, per il semplice fatto che venne richiamato al servizio militare e partì parecchi giorni prima dell'occupazione, lasciando l'incarico alla sua fiduciaria signora De Bernadini Francesca di spedirgli lettere alla centrale di Genova“

Così si fabbrica l'entusiasmo guerraiolo in Italia! Così si va instillando l'odio bestiale nelle masse! Guai a coloro che ricorrono a tali mezzi, il giorno in cui il popolo italiano aprirà gli occhi!

Qui accanto rechiamo la fotografia, con autografo, del sindaco Mandruzzato e dell'„impiccato“ signor Luzzatto.

Lavori agricoli nel Friuli. I campi delle regioni occupate, messi specialmente a patate, fagiuoli e granoturco, promettono molto bene quest'anno, in seguito alle recenti piogge abbondanti. Anche l'uva é sana e l'amministrazione locale sta provvedendo alla distribuzione di solfato di rame ai viticultori. In conclusione, quantunque ora non si possa dare un giudizio definitivo e concreto al riguardo, da tutto l'insieme risulta evidente che il prossimo raccolto sarà più che soddisfacente e certo superiore a quello dell'anno scorso.

Il sindaco di Belluno sig. Mandruzzato ed il „risorto“ droghiere sig. Luzzatto.

Vienna: la Chiesa Votiva, meraviglioso monumento in stile gotico.

Trieste: la passeggiata domenicale sul molo.

In prima linea: vedetta germanica con copricapo e scudo a difesa della testa e del petto.

I prigionieri italiani passano il tempo occupandosi d'arti e mestieri.

Il colonnello generale v. Boehm comandante della valorosa armata, che il 27 maggio riconquistò il „Chemin des Dames" impossessandosi di 850 cannoni inglesi e francesi nel corso di appena 4 settimane.

Fritz von Below, uno dei piu valorosi comandanti nell'esercito germanico.

Dopo lo sfondamento i soldati germanici si rinforzano con una buona colazione inglese.

Il maresciallo di campo Hindenburg decora i valorosi che si segnalarono nell'assalto di Reims. La storica città francese, da lungo tempo a poca distanza dalle prime linee germaniche, è votata, purtroppo, alla distruzione. Infatti, le truppe tedesche la stringono inesorabilmente, bombardandola senza cessa per sloggiare le truppe francesi. I continui brillanti successi germanici sono dovuti, principalmente, all'eroismo dei soldati, che superano ogni ostacolo fiduciosi nei loro capi e nella saggia direzione dell'esercito. Nell'ultimo assalto di Reims i Germanici aggiunsero ancora una foglia alla loro spessa corona di gloria.

Gli Americani in soccorso dell'Intesa.

La pressione tremenda e continua su tutte le fronti sgomenta l'Intesa, che si rivolge piena d'angoscia all'America chiedendole pronto soccorso. Ma finora questo aiuto offerto con tanta altisonante generosità non consistette che in munizioni, macchine ed altri beni materiali, che gli Americani costruiscono con la loro proverbiale le-

L'arrivo dei soldati americani a Parigi.

stezza, senza darsi tanto pensiero della qualità e durata, e che trasportano in Europa con enormi guadagni da parte delle societá marittime.

Cosi, mentre i miliardari americani ingrandiscono le loro fabbriche, moltiplicano i loro operai ed inpinguiscono i loro portafogli, l'Intesa attende invano il tanto desiato soccorso militare, consistente, principalmente, in truppe bene equipaggiate ed organizzate.

bricciola appena di quello promessole dall'apostolo della libertá, che, in discorsi vibranti di sacro orrore per l'oppressione dei popoli, promise la liberazione dell'Europa dal giogo tedesco. I discorsi di Wilson vengono comunicati, regolarmente, parola per parola all'Intesa; ma dove rimangono le sue truppe?

È interessante al riguardo l'opinione che Niels Christiernson espone in un suo articolo apparso nel „Nya Dagligt Allehanda". Fra le altre giustissime osservazioni, il celebre scrittore svedese fa notare, che é difficile, quasi impossibile, che gli Stati Uniti, un vero mosaico di nazionalitá e razze, riescano nell'attuale impresa, dal momento che vi soccombette l'armata russa, composta di ben 20 milioni di uomini, e non ci riuscirono i bravi e valorosi soldati inglesi.

I comunicati d'oltre oceano portano bensí la scritta: „the biggest in the world"; ma sembra che l'America non si sia fatto ancora un concetto esatto delle difficoltá della guerra. Quando le avrá capito e sará in grado di prestare l'aiuto richiesto, la guerra sará finita... e da un pezzo!

Il trasporto delle truppe americane al fronte francese.

Lo „Sport" degl'italiani internati a Katzenau.

Quei due lottatori che si contendono sul terreno la palma della vittoria non ci danno proprio l'impressione di essere due mo-

L'attività dell'artiglieria e degli areoplani in un combattimento.

Eresie Economico—Finanziarie.

Le idee dell'On. Nitti e le speranze dell'Italia.

Non esiste una nazione piú fortunata dell'Italia in materia di questioni economico-finanziarie. Infatti, essa possiede nell'On. Nitti un ministro del Tesoro di gran vaglia, che parla, parla e dice tutto quello che pensa. Evidentemente, questo versatile ed espansivo meridionale pensa molto, ed é appunto attraverso il suo pensiero che noi abbiamo delle visioni sempre nuove e piú interessanti circa la questione dell'Italia.

Giorni sono, alla fine della prima metá dello scorso maggio, l'On. Nitti si confidó col sig. Price, corrispondente di una Agenzia Americana, la quale divulgó tosto ai quattro venti le idee del grande finanziere sull'attuale condizione economica dell'Italia e sul „dopo guerra".

Quale roseo quadro! „Tutto va per il meglio: il denaro abbonda, le energie nazionali si espandono e sviluppano meravigliosamente. C'é, é vero, il guaio del cambio; ma lasciate che finisca la guerra con l'immancabile, l'infallibile vittoria, ed allora vedrete! L'Italia si lancierá alla conquista di tutti i mercati mondiali, i suoi cantieri moltiplicheranno le navi, che solcheranno superbe gli oceani. Industrie, commerci, tutto in Italia fiorirà come per incanto. I suoi porti diverranno centri di fervente lavoro".

Bisognava esser gente di poca fede per non ammirare il quadro di prosperità, che Nitti nel suo profondo pensiero e con la sua calda parola garantiva alla felicissima Italia per il „dopo guerra"!

Ed ecco il 24 maggio — giorno *glorioso*, che ricorda la data *radiosa* dell'entrata dell'Italia in guerra — che l'On. Nitti pensa e medita ancora, e quindi sente imperioso il bisogno di parlare. E questa volta parla al direttore della „Finanza," rivista di alta economia, che divulga le confidenze del Nitti come augurio felice per l'inizio del quarto anno di guerra.

Tutto non va tanto bene — dice l'On, Nitti stavolta —. L'Italia é nella condizione di chi incassa *uno* e spende *sei*, perché da 1 a 6 é il rapporto fra la esportazione é l'importazione italiana. C'é un rimedio solo per non andare a rotoli, ed é che gli alleati *paghino loro* la differenza!"

Intanto, l'ottimo ministro del Tesoro annuncia che tutte le speranze sono riposte nei prestiti degli alleati, sopratutto americani, e sono pronti i Decreti in base ai quali *nessuno in Italia, e per nessun titolo, potrà acquistare nulla all'estero*. Industriali e commercianti dovranno tutti rivolgersi allo Stato per il loro fabbisogno all'estero, lo Stato poi acquisterá per conto loro. Gl'industriali ed i commercianti pagheranno allo Stato italiano e per conto di questo pagherá il Governo Americano: i conti relativi poi saranno sistemati fra gli alleati con comodo. In pari tempo, nessun italiano che venda (in modo legittimo s'intende) qualche cosa all'estero, potrá disporre del suo credito; ma dovrá cederlo al Governo.

Con questi espedientucoli l'On. Nitti vorrebbe proteggere una situazione economica, piú che crudele, spaventosa, oltremodo spaventosa, ch'egli stesso prevede *molto peggiore* per il „dopo guerra"!

E le tanto decantate industrie, i nuovi colossali commerci, l'espansione meravigliosa promessa dal Nitti nella prima metá di maggio? L'On. Ministro in questi pochi giorni ci ha pensato su, ed ecco il quadro del „dopo guerra" che ha tracciato alla „Finanza".

„L'Italia non deve aquistare nulla, assolutamente nulla dall'estero, cosí non vi manderá piú quell'oro che non ha. Il Paese, le Banche *non hanno valuta* — ha detto l'On. Nitti —, *lo Stato non ne ha*, dunque é impossibile far spese all'estero".

L'Italia, adunque, fará a meno della juta, del cotone, della lana, merci tutte che oggi importa dall'estero. Quanto al ferro lo estrarrá dalle Alpi (!!!), il carbone lo sostituirá con la lignite, di cui *deve assolutamente produrre circa trenta milioni di tonnellate all'anno*. Non piú navi deve costruire l'Italia, perché saranno inutili, dal momento che non deve importare piú nulla; ma semplicemente dei vagoni per far correre la propria lignite sulle proprie ferrovie.

Ebbene, quegli stessi giornali che avevano esaltato l'intervista espansionista Nitti-Price, esaltano oggi con la massima varietá e convinzione l'intervista anti-espansionista Nitti-„Finanza"! Senza commenti!

Lasciamo stare l'ostracismo bandito a tutte le industrie, che pochi giorni fá dovevano inondare di cotonerie e lanerie il globo intero, lasciamo stare l'amena scoperta del ferro delle Alpi e soffermiamoci un po' sulla produzione della lignite.

Prima della guerra le miniere di lignite italiane producevano meno di un milione di tonnellate all'anno, merce che non reggeva alla concorrenza del carbone inglese e nord-americano per la sua pessima qualitá. Decuplicato il costo del carbon fossile estero, con sforzi intensi la produzione delle ligniti italiane in tre anni di guerra aumentó appena di un terzo. Ora, il negromante Nitti con un colpo di bacchetta magica crea gl'impianti, le maestranze e sopratutto le miniere, e ne porta la produzione a trenta milioni di tonnellate.

Ma non basta: prima della guerra il trasporto a mezzo ferrovia del carbone importato dall'estero — ammontante a circa dodici milioni di tonnellate all'anno — da una dozzina di porti sparsi su tutta la costa italica ai luoghi di consumo s'effettuava a stenti, perché ostacolato da gravi e costanti difficoltá, dipendenti dalla deficienza degl'impianti ferroviari. E pensare che dedotto il gran consumo di carbone nei porti stessi e nei loro dintorni, i dodici milioni di tonnellate si riducevano soltanto a cinque.

Ora l'On. Nitti vuole irradiare da tre a quattro punti soltanto, fra loro vicinissimi, dell'Italia Centrale, ben trenta milioni di tonnellate di carbone all'anno! Aumentando la difficoltá del trasporto, che da suddiviso su tutta la periferia d'Italia diventa concentrato in un unico punto d'irradiazione, il semplicione ministro del Tesoro italiano sestuplica serenamente la quantitá di carbone da produrre e distribuire annualmente.

Bisogna costruire dei vagoni, ha detto l'On. Nitti; ma i vagoni non corrono da sè, onorevole ministro, essi hanno bisogno di locomotive e binari, impianti che costano miliardi ed anni di lavoro.

Mai, mai fu enunciata in materia economica una piú grande *eresia* di questa dell'On. Nitti, e la parola eresia é troppo mite!

Eppure queste utopie irrealizzabili sono raccolte, commentate, ammanite al buon popolo italiano per incitarlo e rinnovargli il coraggio e le speranze per il tetro domani.

Quale miseria morale! É con questa serietá che l'Italia é entrata in guerra, che ci si é ostinata e vi persevera cercando la vittoria!

Anche gli animali mascherati!
L'enorme impiego di esplosivi a gas asfissiante insidia non soltanto la vita degli uomini, ma anche l'esistenza dei cavalli e dei cani, che, nelle retrovie, rendono servizi preziosissimi; i primi nel trasporto di munizioni, vettovaglie ecc., i secondi nel servizio sanitario e d'informazioni. Povere bestie, come sono grottesche a vedersi! Se avessero un po' d'intelligenza chissà cosa penserebbero dell'uomo civile!

Dopo il Caffè.

Titolo inesatto.

— Che ne dici delle freddure della „Domenica della Gazzetta"?

— L'ho trovate belline; ma il titolo „Dopo il Caffè" parmi inesatto.

— Inesatto?.... E perchè?

— Perchè in questi momenti non si beve caffé; ma soltanto surrogato di caffé.

— Ció è vero fino ad un certo punto! I fornitori del governo, ad esempio, hanno bevuto, bevono e berranno sempre caffé genuino, anche se la guerra durasse in eterno.

— Benissimo, ma poiché costoro sono i meno, sarebbe stato meglio e piú proprio intitolare detta rubrica „Dopo il surrogato di Caffè".

— Dimenticavo che sei la personificazione completa della pedanteria!

Tra avvocato e milionario.

— Signore, amerei la mano di Sua figlia.

— Di mia figlia?.... Arcicontento, chiarissimo avvocato; ma ho paura che tutti i Suoi guadagni non le basterebbero nemmeno pei profumi....

— Ha perfettamente ragione; vuol dire che cercheró una signorina meno puzzolente di Sua figlia....

Ufficiali di guerra.

Tenente: Siete genovese o veneziano?

Caporale: Signor no, signor tenente, sono Gaetano.

Tenente: Ignorante! Non m'interessa il vostro nome; volevo sapere soltanto dove siete nato.

Caporale: Signor si, signor tenente, sono gaetano perchè nativo di Gaeta.

Tenente: Hai ragione; ero distratto.... e voi come vi chiamate?

Soldato: Felice....

Tenente: Felice in momenti cosí critici? Non siete mica un fornitore del governo! Comunque, m'importa un fico della vostra felicità; v'ho domandato il vostro nome e cognome, non altro.

Soldato: Signor si, signor tenente, mi chiamo Felice Bolletta.

Tenente: Avete ragione anche voi. Maledetta distrazione!

Ai giardini pubblici.

— Signorina, siete proprio una stella!

— E voi siete il sole.

— Perchè, o mia divina?

— Perchè mi seccate.

Malesuada fames.

— Per carità un tozzo di pane!

— Mi dispiace, non ne ho.

— Per l'amor di Dio, soltanto un po' onde sfamarmi!

— Nemmeno una bricciola, buon' uomo.

— Pei vostri morti, abbiate compassione! non ne posso piú, sento cadermi lo stomaco.

— Avete capito che non ho niente da darvi? Credete forse ch'io sia un rialzatore di stomaci?

Sul marciapiede.

— Qanto sono disgraziata! Ho atteso tanto per comperare un po' di caramelle pei miei bambini e non ho fatto altro che sciupare tempo e denaro!

— Perchè?

— Perchè le caramelle che ho ricevuto sono molto salate.

— Caramelle salate?.... fammele vedere!

— Ma che caramelle....; questi sono dadi di brodo concentrato!....

Davanti al caffè.

Signore: È oltremodo vergognoso raccattar mozziconi al secolo ventesimo!

Ciccaiolo: Che vuole, il tabacco costa tanto caro, bisogna ringraziar la guerra....

Signore: La vuoi capire si o no di andartene?....

Ciccaiolo: Cosa faccio di male?

Signore: Cosa fai?.... Che cosa vuoi fare di peggio?.... Non rispetti nemmeno le ceneri!....

Durante un' escursione.

Turista: Ma perchè non hanno messo una ringhiera, una sbarra, una corda almeno, all'orlo di quest' orribile precipizio?

Guida: Mah! Le dirò.... piú viaggiatori vi cadono e piú il precipizio diventa famoso!....

Alla trattoria.

— Cameriere, questa birra mi pare un po torbida.

— Torbida? Niente affatto; è il bicchiere che è sudicio.

Per finire.

— Vorrei trovare una nuova reclame per il mio cinematografo, poichè è da un mesetto che non ci viene un cane e se si va di questo passo saró costretto a chiudere il locale.

— È facilissimo! Basta far annunciare sui giornali che al termine dello spettacolo saranno estratti a sorte dei pacchetti contenente ciascuno una certa quantità di burro o d'altro. La prospettiva di essere fra quei fortunati richiamerà una folla enorme; non solo, ma il programma avrà uno strepitoso successo: siatene sicuro.

— Ottima pensata, grazie infinite.

I protettori della civiltà europea sui campi di battaglia